

Concorsi e precariato, la dura legge del «prof»

Se ne è parlato durante la presentazione del nuovo libro a cura di Bertagna e Magni

Sala Libretti

Anita Loriana Ronchi

■ Percorsi formativi dai contorni non ben definiti, procedure di assunzione farraginose, un precariato che dura fino all'età adulta ed oltre. Dire addio, finalmente, a tale «perverso combinato» della professione insegnante, male endemico nel Paese, è una «mission impossible»? Forse, ma è anche possibile che spiragli concreti si aprano con l'attuazione della legge 79 del 29 giugno 2022, che «addenta» il problema avvicinando laurea e abilitazione all'insegnamento e spingendo sulla razionalizzazione delle classi di concorso (ben 120 in Italia contro le 20 della media europea), in virtù anche delle linee tracciate dal Pnrr.

Tutto dipenderà, lo ha notato Giuseppe Bertagna nell'incontro svoltosi ieri in Sala Libretti (registrazione sul sito www.giornaledibrescia.it) ed introdotto dal vicedirettore del GdB Gabriele Colleoni, dalla sensibilità di chi metterà mano ai decreti attuativi.

L'occasione è data dalla pubblicazione del volume «Lauree e abilitazione all'insegnamento» (Stadium), a cura dello stesso Bertagna, direttore comitato

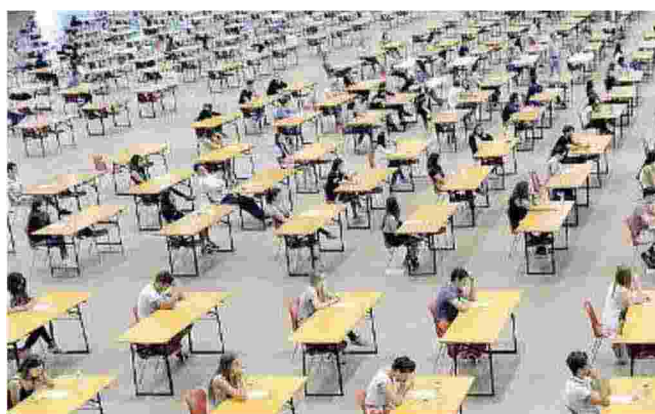
editoriale e di Francesco Magni, dell'Università degli studi di Bergamo, pure presente all'incontro.

Male endemico. Nella scuola secondaria operano, a livello nazionale, quasi 750mila docenti e 200mila con contratto a tempo indeterminato. Una «patologia», che non si risolverà se, appunto, non verrà dato seguito a quanto previsto dalla legge, che cambia il modo di selezionare e di formare in ingresso i docenti della secondaria di primo e secondo grado, istituendo un iter abilitante di 60 Cfu (24 erano, precedentemente, per l'accesso ai concorsi) gestito dalle università e attivato sulla base del fabbisogno di catte-

dre. La norma prevede una fase transitoria per andare a regime. Vero è che esistono, lo rileva il dirigente dell'Ust, Giuseppe Bonelli, «aspetti insopprimibili» nel sistema

di reclutamento concernenti ragioni territoriali ed anche demografiche (solo a Brescia «perdiamo» 1500-1600 alunni all'anno): «Punto fermo è l'aver portato, tra il 1996 e il 2006, l'università all'interno del processo formativo ed abilitativo degli insegnanti. Due nodi si profilano ora, relativamente al coordinamento degli atenei tra varie facoltà e nel fornire un quadro di disponibilità della capacità assunzionale coerente con le esi-

La speranza è che i decreti attuativi della nuova legge possano snellire una procedura «perversa»



Il dibattito al GdB. I relatori di ieri. Da sinistra: Luisa Treccani, Giuseppe Bonelli, Giuseppe Bertagna, Monica Amadini e Francesco Magni

genze delle istituzioni scolastiche e il numero degli insegnanti formati nelle diverse discipline».

Prospettive. La formazione continua è tema contrattuale, precisa Luisa Treccani, segretaria Cisl Scuola, tenendo conto di chi nella scuola già opera e deve essere stabilizzato, ma anche che le soluzioni non devono costituire una «sanatoria»: «Non chiunque passi per strada può entrare nella scuola, che negli ultimi anni è diventata spesso un ammortizzatore sociale. È necessaria non solo una preparazione epistemologica, anche metodologico-didattica. Si dovrebbero inserire delle forme di selezione fin dalla prima supplenza, con una sorta di contratto di apprendistato professionalizzante, e

cambiare le modalità concorsuali». Sulla base della legge si prospettano diverse ipotesi (quattro sul «come» spalmare i 60 Cfu, dalla laurea triennale fino a quella magistrale), per dare - ed anche questa è una grossa novità - l'opportunità di essere immessi in ruolo a giovani che possono intraprendere una vera e propria carriera.

«L'importante - sottolinea Monica Amadini, dell'Università Cattolica - è che il percorso non risulti frammentato né distribuito su un arco temporale troppo lungo e che si ragioni nell'ottica di una sinergia reale e di una partecipazione attiva degli studenti, valorizzando anche le figure dei tutor ed il tirocinio». La sfida è grande, per una partita che rappresenta un «bene comune» per l'intera comunità. //